



Schweizerische Eidgenossenschaft
Confédération suisse
Confederazione Svizzera
Confederaziun svizra

Dipartimento federale degli
affari esteri DFAE

L'ABC della politica di sviluppo



Indice

Introduzione	3
La cooperazione svizzera allo sviluppo	8
Glossario	10

Introduzione

Negli ultimi 25 anni, nei Paesi in via di sviluppo i redditi reali sono quasi raddoppiati, la mortalità infantile si è dimezzata e il numero di persone con istruzione scolastica di base è nettamente aumentato. Due terzi degli Stati sono oggi democrazie elettorali. Tutti successi ai quali ha contribuito in modo importante la cooperazione allo sviluppo, che però contrastano con le crisi alimentari, le epidemie e i conflitti di cui parlano ogni giorno i mezzi d'informazione. Non esiste, dunque, una ricetta semplice per il benessere e la pace globale. I problemi di sviluppo sono sempre complessi, mai riconducibili a una singola causa e non risolvibili con interventi isolati. Il presente glossario illustra le sfaccettature della politica di sviluppo e delinea i concetti più rilevanti in materia di cooperazione allo sviluppo.

Lo sviluppo: un concetto in evoluzione

Cos'è lo sviluppo? Si tratta di un concetto fondamentale che la cooperazione ha cercato di definire fin dai suoi esordi e che, nel corso dei decenni, è stato interpretato in modi diversi. La nostra idea di sviluppo è evoluta e con essa la forma assunta in concreto dalla cooperazione.

La decolonizzazione dell'Africa e gli ambiziosi programmi di aiuto delle Nazioni Unite hanno lanciato per la prima volta alla ribalta, negli anni Cinquanta e Sessanta, la questione dello sviluppo. In quegli anni il concetto è definito come il cammino che un Paese povero, basato su un'agricoltura di tipo tradizionale, deve percorrere per divenire un prospero stato industriale. Il percorso e l'obiettivo erano dati per scontati e consistevano nella trasposizione alle società extraeuropee degli stili di vita economici, sociali, culturali e politici dei Paesi occidentali. L'unica incognita era rappresentata dalla velocità del processo, considerata direttamente proporzionale alle risorse investite.

Il pensiero e l'azione della politica di sviluppo erano a quel tempo fortemente influenzati dal piano Marshall. Secondo l'opinione dominante, i Paesi decolonizzati necessitavano di un finanziamento iniziale per poter avviare un processo di recupero – esattamente come la Germania del dopoguerra. Si riteneva che con capitali sufficienti e un'industrializzazione forzata i Paesi in via di sviluppo avrebbero potuto raggiungere in pochi decenni il livello di benessere dell'Europa occidentale.

I progressi sperati non si verificarono e il modello basato unicamente sull'immissione di capitali espose il fianco alle critiche. Il denaro da solo non sarebbe bastato. Il rinnovamento politico della fine degli anni Sessanta e degli anni Settanta rimise al centro dei dibattiti la risorsa «uomo». L'aiuto allo sviluppo iniziò allora a investire maggiormente sulle persone e sull'infrastruttura sociale: la costruzione di strade e acquedotti fu intensificata e presero il via la creazione e il potenziamento dei sistemi sanitari ed educativi.

Dallo sviluppo tradizionale allo sviluppo sostenibile

L'ottica finora focalizzata sul Sud lascia il posto a un approccio globale. Le cause strutturali della debolezza o dell'assenza di sviluppo sono individuate nello squilibrio delle condizioni commerciali e nei rapporti di dipendenza a livello internazionale, che diventano presto oggetto di controversie politiche. Una parte della società civile esige la riorganizzazione delle relazioni commerciali mondiali e un'autentica partecipazione dei Paesi in via di sviluppo alle discussioni condotte in seno agli organi internazionali. L'esportazione di modelli di sviluppo occidentali nei Paesi del Sud, che presentano condizioni socio-culturali completamente diverse da quelle dell'Europa e del Nord America, è analizzata criticamente. Da più parti si reclama una nuova politica di sviluppo, che tenga conto delle esigenze e dei contesti specifici dei Paesi del Sud.

Negli anni Ottanta e Novanta, il modello di sviluppo tradizionale è scalzato dal concetto di sviluppo sostenibile. Il rapporto Brundtland della Commissione mondiale dell'ambiente e dello sviluppo, apparso nel

1987, lo definisce come «uno sviluppo che garantisce i bisogni delle generazioni attuali senza compromettere la possibilità che le generazioni future riescano a soddisfare i propri». Il rapporto contribuisce in modo determinante ai risultati della Conferenza sull'ambiente e lo sviluppo delle Nazioni Unite tenutasi a Rio de Janeiro nel 1992. Il vertice mondiale auspica una gestione parsimoniosa delle risorse naturali sia nel Nord che nel Sud del mondo e integra la dimensione ecologica nel concetto di sviluppo.

La globalizzazione, accelerata dalla caduta del muro di Berlino nel 1989 e dalla rapidità dei progressi tecnologici (Internet!), determina un'estensione del concetto di sviluppo: diritti umani e norme universali balzano improvvisamente in primo piano. Nell'anno 2000, nel quadro della Dichiarazione del Millennio, 189 capi di Stato e di governo individuano, quali fondamenti per lo sviluppo, il rispetto dei diritti umani, le pari opportunità fra donne e uomini, l'equa ripartizione del benessere e il buongoverno. Da allora, lo sviluppo non è più considerato come una questione nazionale o bilaterale, ma come una sfida globale con obiettivi e orizzonti temporali vincolanti. Concordando gli Obiettivi di Sviluppo del Millennio, i Paesi industrializzati e quelli in via di sviluppo si sono impegnati a dimezzare la povertà mondiale entro il 2015.

Gli Obiettivi di Sviluppo del Millennio segnano un cambio di paradigma: l'aiuto allo sviluppo di tipo caritativo con la sua netta separazione di ruoli fra Paesi donatori, che forniscono risorse e modelli, e Paesi beneficiari, che attuano le misure, è definitivamente superato. Al suo posto il concetto di cooperazione allo sviluppo, che prevede la messa a punto e la realizzazione dei programmi in stretta collaborazione con le autorità e la società civile locali e privilegia gli approcci basati sul partenariato e sulla reciprocità delle responsabilità.

L'avanzata dei Paesi emergenti

Cos'è lo sviluppo? Non esiste una risposta esaustiva alla domanda posta in precedenza. Il concetto è intimamente legato alla percezione individuale e collettiva dei valori, che cambia nel tempo e nello spazio. L'evolversi del pensiero e dell'azione della politica di sviluppo riflette le trasformazioni politiche mondiali. In passato, i Paesi in via di sviluppo erano considerati come una categoria più o meno omogenea con problemi strutturali e di fondo analoghi. È allora che viene coniata la definizione «terzo mondo», oggi ormai obsoleta a fronte di una carta mondiale molto più ricca di sfumature. Esistono ancora Paesi molto poveri obbligati a ricorrere agli aiuti esterni; in compenso, numerosi Paesi in via di sviluppo medio-grandi hanno fatto progressi significativi e ridotto notevolmente la povertà all'interno dei loro confini. Paesi emergenti come la Cina, l'India e il Brasile svolgono un ruolo importante nell'economia e nella politica internazionale. Anche Sudafrica, Messico, Cile, Indonesia, Thailandia, Vietnam e molti altri stanno facendo grandi passi in avanti dal punto di vista economico e sociale. Nell'economia e nella politica a livello globale, i rapporti di forza evolvono in modo estremamente rapido e nuove realtà cambiano la faccia del pianeta.

I Paesi emergenti, la circolazione internazionale delle merci e delle persone e i nuovi mezzi di comunicazione hanno di fatto cancellato la linea di separazione fra Nord e Sud. Il nostro mondo è tornato a essere un villaggio globale. Gli intrecci crescenti fra Paesi industrializzati, emergenti e in via di sviluppo hanno però reso la terra più vulnerabile. Cambiamenti climatici, impoverimento delle riserve idriche e delle altre risorse vitali, imponenti flussi migratori: la globalizzazione e la forte crescita economica degli ultimi vent'anni hanno acuito i problemi latenti e ne hanno creati di nuovi. La fragilità degli ecosistemi e la perdita di biodiversità rappresentano nuove sfide per la cooperazione allo sviluppo.

Con la vulnerabilità cresce anche l'importanza della cooperazione internazionale. I problemi globali non possono essere risolti unilateralmente dai Paesi ricchi, ma devono essere gestiti in stretta collaborazione con i Paesi in via di sviluppo e i Paesi emergenti. Lo sviluppo diventa quindi un progetto comune a livello planetario, volto a garantire nel tempo le basi per la fioritura economica e sociale dell'umanità.

La cooperazione svizzera allo sviluppo

Nel 1961 il Consiglio federale nomina i primi delegati del Servizio della cooperazione tecnica. Si tratta dell'evento che segna l'inizio dell'aiuto pubblico allo sviluppo in Svizzera. La costruzione di ponti, l'apertura di caseifici e lo sviluppo delle zone montane rappresentano i primi impegni di cooperazione tipicamente assunti dal nostro Paese. Oggi, i principali campi d'azione sono la sanità, l'istruzione, la microfinanza, il settore dell'acqua, la decentralizzazione e la promozione della democrazia.

I temi e i metodi sono cambiati, ma la cooperazione svizzera resta fedele all'idea che lo sviluppo debba partire dal basso. Viene da sempre accordata la massima importanza al coinvolgimento delle popolazioni interessate nell'elaborazione di progetti e programmi. Questo tipo di approccio, abbinato a virtù elvetiche quali la continuità, la professionalità e la neutralità, ha contribuito alla buona fama internazionale della cooperazione svizzera, alla quale non può essere rimproverato di agire per interessi geopolitici. Oggi la Svizzera è attiva in oltre 40 Paesi e regioni del mondo. Nel 2009, la Confederazione ha investito risorse pubbliche per 2,5 miliardi di franchi nella lotta contro la povertà mondiale, nell'aiuto umanitario e nel sostegno alle riforme in atto nell'Europa dell'Est (ulteriori informazioni su www.dsc.admin.ch).

La cooperazione svizzera allo sviluppo è orientata alle esigenze dei Paesi più poveri e incentiva l'auto-aiuto. Il suo impegno consiste soprattutto nel trasferire conoscenze e tecnologie che permettano agli uomini, alle organizzazioni e alle società di migliorare autonomamente e in modo permanente le proprie condizioni di vita.

Corresponsabilità globale

Oggi la cooperazione allo sviluppo è un compito trasversale che tocca diversi dipartimenti e ambiti politici. Il suo coordinamento spetta alla Direzione dello sviluppo e della cooperazione (DSC) del Dipartimento federale degli affari esteri (DFAE). Anche altri enti forniscono importanti contributi, in particolare la Segreteria di Stato dell'economia (SECO/ Dipartimento federale dell'economia), l'Ufficio federale della migrazione (UFM/Dipartimento federale di giustizia e polizia), la Direzione politica del DFAE e numerose organizzazioni non governative (ONG). Per ottenere miglioramenti duraturi, è necessario armonizzare fra loro le politiche settoriali rilevanti per lo sviluppo. La ricerca di una maggiore coerenza rappresenta infatti una sfida per Svizzera e per tutti gli altri Paesi donatori.

Negli ultimi cinquant'anni la cooperazione svizzera allo sviluppo si è evoluta per rispondere in modo adeguato ed efficace a nuove sfide. Un solo punto fermo: il grande sostegno da parte della popolazione elvetica. Era così negli anni Sessanta, è così ancora oggi. Un'indagine rappresentativa svolta nel 2009 mostra che l'83% degli svizzeri è favorevole a mantenere ai livelli attuali o a estendere gli impegni di cooperazione. Quale Paese economicamente forte, tecnologicamente avanzato e con ottime relazioni internazionali, la Svizzera ha in mano carte eccellenti per contribuire in modo rilevante alla lotta contro la povertà mondiale. Il nostro aiuto è più di un semplice gesto di solidarietà. Ci facciamo carico della corresponsabilità globale e investiamo nel futuro sostenibile del nostro pianeta. Un investimento per il bene di tutti.

Glossario

A

Aiuto ai progetti

Promuovere singoli progetti rappresenta un approccio relativamente semplice da gestire e che gode di buona visibilità. I risultati si vedono di norma piuttosto rapidamente. Fra gli svantaggi vanno annoverati la scarsa portata dei progetti isolati, la ridotta > *sostenibilità* al termine dell'intervento del Paese finanziatore e le carenze in termini di > *ownership* dovute al ridotto coinvolgimento dei destinatari.

Aiuto ai programmi

La cooperazione orientata ai programmi promuove lo sviluppo di un settore (ad es. sanità, agricoltura, istruzione professionale, infrastrutture) o di una regione tramite una serie di misure che si integrano e si completano a vicenda. Tiene conto del fatto che le cause della povertà sono molteplici e che non possono essere attaccate con interventi isolati.



Anni
Sessanta

Spirito pionieristico e altruismo caratterizzano gli esordi sul terreno della cooperazione svizzera allo sviluppo: progetto agricolo nel Kerala (India).

Aiuto al bilancio

Si parla di aiuto al bilancio quando il denaro non confluisce in un progetto specifico ma nel bilancio dello Stato beneficiario. L'aiuto al bilancio si realizza nella forma di aiuto generico al budget, quando il finanziamento alimenta il bilancio generale dello Stato, oppure sotto forma di aiuto settoriale, quando è destinato a settori specifici considerati critici per lo sviluppo (ad es. > *istruzione* o > *sanità*).

Rispetto all'aiuto ai progetti, l'aiuto al bilancio presenta il vantaggio di rafforzare le istituzioni statali e di contenere gli oneri di attuazione. I Paesi beneficiari possono mettere a punto soluzioni adeguate e spesso vantaggiose sotto il profilo dei costi. L'aiuto al bilancio è destinato a riuscire se l'impiego del denaro è sottoposto a vincoli e controlli ben precisi. Secondo le analisi del Comitato dell'aiuto allo sviluppo (> CAS) dell'OCSE, le esperienze di aiuto al bilancio risultano essere positive per la maggior parte dei Paesi sostenuti. Ciononostante, solo il 10% dell'aiuto allo sviluppo fornito a livello mondiale avviene sotto forma di aiuto al bilancio. La sua importanza dovrebbe tuttavia crescere, in quanto permette ai Paesi donatori di dare nel complesso un contributo notevole a fronte di costi di pianificazione ridotti. La Svizzera destina attualmente all'aiuto al bilancio circa il 3% dei suoi stanziamenti.

Aiuto alla transizione

«Transizione» è sinonimo di «passaggio». L'aiuto svizzero alla transizione sostiene le riforme verso la democrazia e l'economia di mercato in Europa orientale e nei Paesi dell'ex Unione Sovietica. Questo tipo di intervento ha preso forma subito dopo la caduta del muro di Berlino nel 1989. Insieme ad altri Paesi dell'Europa occidentale, la Svizzera rafforza con aiuti tecnici e finanziari gli Stati che hanno imboccato questa via. Grazie ai rapidi progressi economici e istituzionali realizzati, ben 10 Stati dell'ex blocco comunista hanno potuto aderire all'Unione europea fra il 2004 e il 2007.

A partire dal 1990, la Svizzera ha concesso aiuti alla transizione per un ammontare complessivo di 4 miliardi di franchi (dato aggiornato al 2010). Le priorità sono state la creazione di istituzioni democratiche, la riforma dei sistemi educativi e sanitari, la promozione delle PMI e il rafforzamento della > *società civile*. Oggi, l'aiuto alla transizione fornito dalla > *DSC* e dalla > *SECO* si concentra sui Paesi dei Balcani occidentali e sugli Stati dell'ex Unione Sovietica (Moldavia, Ucraina, Caucaso meridionale e Asia centrale). In tutti questi paesi il processo di transizione non si è ancora concluso.

Aiuto pubblico allo sviluppo

L'aiuto pubblico allo sviluppo comprende tutte le prestazioni di amministrazioni e servizi pubblici (ad es. Confederazione, Cantoni, Comuni) che mirano a promuovere progressi economici e sociali nei Paesi in via di sviluppo. Secondo il Comitato di aiuto allo sviluppo (> *CAS*) vi rientrano anche le misure di sdebitamento e gli oneri sostenuti per i richiedenti l'asilo nel primo anno di soggiorno.

Quale termine di paragone a livello internazionale viene in genere presa l'incidenza dell'aiuto pubblico allo sviluppo sul reddito nazionale lordo (RNL). Per riuscire a ridurre la povertà mondiale, l'> *ONU* raccomanda i Paesi industrializzati di non scendere al di sotto dello 0,7 per cento del RNL. La Svizzera è attestata allo 0,47 per cento (2009) e ciò le vale il 10° posto fra i 23 Paesi membri del *CAS*.

Aiuto umanitario

L'aiuto umanitario interviene in caso di urgenze determinate da catastrofi naturali o da conflitti violenti. Salvare vite umane, assicurare le forniture di acqua potabile, predisporre alloggi di emergenza e curare i feriti sono i suoi obiettivi principali. A differenza della > *cooperazione allo sviluppo*, che mira a ottenere risultati sul lungo periodo, l'aiuto umanitario lavora in un'ottica di breve termine e si trova spesso a dover lottare contro il tempo.

Parte integrante dell'aiuto umanitario della Confederazione, il Corpo svizzero di aiuto umanitario (CSA) può mobilitare nel giro di poche ore un gruppo di pronto intervento formato da esperti di vari campi. Accanto all'aiuto in caso d'emergenza e alla ricostruzione, assumono particolare rilevanza il riconoscimento preventivo dei rischi e le misure preparatorie (prevention and preparedness), come ad esempio l'organizzazione di sistemi di allerta o la formazione delle squadre di salvataggio nelle aree a rischio. L'aiuto umanitario si occupa inoltre delle vittime delle crisi umanitarie (advocacy).

Aiuto vincolato

Si parla di aiuto vincolato quando il Paese beneficiario riceve dal Paese donatore merci e servizi. Le prestazioni sono quindi legate, almeno in parte, alla ricerca di nuovi mercati di sbocco. Oggi questo tipo di approccio è ampiamente superato, in quanto inibisce la ricerca di soluzioni adeguate e si fonda sul livello (elevato) dei costi del Paese donatore. Esso viola inoltre la norma dell'Organizzazione mondiale del commercio (OMC), secondo cui gli appalti internazionali devono essere messi a concorso. Nel 2001, l'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico (> OCSE) ha raccomandato di slegare gli aiuti ai Paesi meno sviluppati dai legami commerciali. La Svizzera condivide questo punto di vista e rinuncia quasi completamente all'aiuto di tipo vincolato ai Paesi in via di sviluppo. Nel finanziamento di alcune opere infrastrutturali nei Paesi in transizione dell'Europa dell'est, la Confederazione utilizza lo strumento dell'aiuto parzialmente vincolato.

Approccio bottom-up

Letteralmente «bottom-up» significa «dal basso verso l'alto». Nella > *cooperazione allo sviluppo* questa espressione designa un modo di lavorare, che parte dalle persone in difficoltà e stimola lo sviluppo migliorando concretamente le loro condizioni di vita. Il coinvolgimento dei diretti interessati nella ricerca di soluzioni adeguate è particolarmente

importante. Nell'approccio «top-down», lo sviluppo dall'alto, i processi sono messi in moto a partire dalla politica governativa. I due approcci possono essere combinati fra loro ed entrambi sono efficaci se applicati nel giusto contesto.

Per la Svizzera, quale Stato fondato sul federalismo e caratterizzato da una democrazia di base molto sviluppata, l'approccio bottom-up nell'aiuto allo sviluppo riveste un valore particolare. Il nostro Paese si adopera per il rafforzamento delle realtà locali, investe nello > *sviluppo rurale* e sostiene le piccole e medie imprese.

Banche di sviluppo

Le banche di sviluppo sono istituzioni di finanziamento che forniscono capitali e consulenza ai Paesi in via di sviluppo e a quelli emergenti. Grazie alla forza finanziaria e alle conoscenze specialistiche di cui dispongono, sono in grado di portare a termine riforme e progetti complessi. Fra le loro attività figura anche la concessione di prestiti a condizioni di favore ai Paesi più poveri e ai Paesi in via di sviluppo chiamati a fronteggiare una crisi. L'intervento delle banche di sviluppo è solitamente connesso a grandi progetti economici o istituzionali (ad es. l'apertura dei mercati, il buongoverno ecc.) e ciò le porta a influenzare la politica degli Stati finanziati, un fatto che non manca di attirare su di loro critiche pubbliche ricorrenti.

Le principali istituzioni internazionali di finanziamento nel campo dello sviluppo sono la Banca mondiale, le quattro banche regionali di sviluppo (europea, africana, asiatica e interamericana) e il Fondo internazionale per lo sviluppo agricolo. La Banca mondiale concede ogni anno crediti per un ammontare di 25-30 miliardi di franchi. La Confederazione contribuisce immettendo conoscenze e capitali e siede negli organi direttivi delle principali istituzioni. La Svizzera partecipa in particolare ai prestiti destinati ai Paesi più poveri.

Beni pubblici globali

Nel giro di pochi anni, il concetto di beni pubblici globali (global public goods) o BPG è divenuto un nuovo quadro di riferimento per la politica globale in materia di ambiente e sviluppo. A lanciarlo è stata la pubblicazione del Programma delle Nazioni Unite per lo Sviluppo (> *UNDP*) «Global Public Goods: International Cooperation in the 21st Century» (1999). I BPG sono beni la cui utilità trascende i confini nazionali e regionali, i gruppi di popolazione e le generazioni. In questa ampia definizione rientrano ad esempio la pace, la sicurezza, la salute, un ambiente incontaminato, il patrimonio culturale, la stabilità finanziaria, la conoscenza, l'informazione, l'equità e la giustizia.

I beni pubblici globali sono caratterizzati da due aspetti: possono essere consumati contemporaneamente da più persone (non rivalità) e nessuno può essere escluso dal loro consumo (non escludibilità).



Anni
Sessanta

Migliorare le infrastrutture per facilitare la vita quotidiana della popolazione locale: costruzione di strade in Ruanda.

CAS

Il Comitato dell'aiuto allo sviluppo (CAS) è un organo dell'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico (> OCSE). Sorveglia gli sforzi dei Paesi industrializzati a favore dello sviluppo ed emana importanti linee direttrici in materia di politica di sviluppo. Anche la cooperazione svizzera viene valutata periodicamente. Nel suo rapporto del 2009¹, il CAS ha assegnato un ottimo giudizio al nostro Paese affermando che l'aiuto svizzero è affidabile e innovativo; ciò vale in particolare per l'> *aiuto umanitario* e per il ruolo costruttivo svolto nella > *cooperazione multilaterale*. Fra i punti di forza, il comitato ha individuato l'> *approccio bottom-up*, mentre è considerato insufficiente l'ammontare investito. Con lo 0,47 per cento del reddito nazionale lordo (2009) la Svizzera è nettamente al di sotto dello 0,7 per cento raccomandato dall'> *ONU* e dei valori degli Stati industrializzati comparabili.

Coerenza

Per coerenza si intende l'interazione senza contraddizioni fra le diverse politiche condotte da un Paese. La > *politica di sviluppo* può quindi dirsi coerente, se le altre politiche settoriali (politica estera, commerciale, finanziaria, agricola, della ricerca, del lavoro, dei rifugiati e della migrazione) sono armonizzate fra loro in funzione degli obiettivi di sviluppo. Uno Stato agisce in modo incoerente se, ad esempio, concede aiuti allo sviluppo, ma al tempo stesso conduce una politica economica esterna, che trascura gli obiettivi della politica di sviluppo. Essendo quasi inevitabili i «conflitti d'interesse» fra politiche settoriali, la ricerca della coerenza rappresenta una sfida permanente per tutti gli Stati donatori.

Comitati di donatori

Si tratta di raggruppamenti di Paesi donatori, che coordinano le proprie iniziative in materia di > *politica di sviluppo*. Raggiungendo le necessarie intese, i comitati riescono a dirigere l'aiuto internazionale verso obiettivi

¹ www.oecd.org/dac/peerreviews/switzerland

e standard comuni. L'unione delle forze garantisce inoltre un maggior peso nel dialogo politico con i governi dei Paesi beneficiari. I comitati di donatori svolgono una funzione di coordinamento particolarmente importante nel caso dell'> *aiuto al bilancio*.

Commercio equo (fair trade)

Il commercio internazionale è un potente motore di sviluppo e un'importante fonte di divise. Esso contribuisce a uno sviluppo sostenibile (> *sostenibilità*), a condizione che i produttori a monte della catena di scambi partecipino in modo adeguato ai proventi e percepiscano salari sufficienti a garantirsi il sostentamento. I prodotti del commercio equo si caratterizzano per metodi di produzione rispettosi dei lavoratori e dell'ambiente e nella maggior parte dei casi sono leggermente più cari di quelli offerti dal commercio tradizionale. Il commercio equo prende piede soprattutto sui mercati dei Paesi industrializzati che non presentano barriere all'ingresso troppo elevate.

In Svizzera la quota di mercato del commercio equo è in continua ascesa. Da tempo i prodotti con i marchi del fair trade si sono ritagliati uno spazio significativo sugli scaffali dei grandi distributori elvetici.

Condizionalità

I Paesi donatori possono vincolare i loro interventi di > *cooperazione allo sviluppo* a obblighi ben precisi. La condizionalità politica esige l'osservanza delle regole di base volte a favorire lo sviluppo (ad es. una buona > *governance*, il rispetto dei diritti umani, la disponibilità a fare le riforme necessarie ecc.). La condizionalità economica vincola invece gli aiuti a obblighi di politica finanziaria ed economica a carico degli Stati beneficiari. Quali misure a sé stanti, la condizionalità politica e soprattutto quella economica sono molto controverse. Oggi si ritiene prioritario legare il rispetto di condizioni pragmatiche alle riforme politiche ed economiche.

Contributo all'allargamento

Il contributo all'allargamento destinato ai nuovi Paesi membri dell'UE è un investimento a favore della sicurezza e della prosperità in Europa e, in quanto tale, non è considerato un aiuto pubblico allo sviluppo secondo i criteri > OCSE/CAS. L'estensione dell'UE ha stimolato l'economia e accresciuto la sicurezza continentale a vantaggio anche della Svizzera. Per questa ragione, la Confederazione partecipa alla riduzione delle disparità economiche e sociali nell'UE allargata. Il contributo svizzero all'allargamento si concentra sui seguenti settori considerati rilevanti per lo sviluppo:

- sicurezza, stabilità e sostegno alle riforme
- ambiente e infrastrutture
- promozione del settore privato
- sviluppo umano e sociale

Dal 2007 beneficiano del sostegno Polonia, Ungheria, Repubblica Ceca, Slovacchia, Estonia, Lettonia, Lituania, Malta e Cipro. Nel 2010 si sono aggiunte Romania e Bulgaria. Le risorse sono gestite congiuntamente dalla DSC e dalla > SECO e sono investite soprattutto nelle regioni periferiche più svantaggiate. La modernizzazione degli ospedali in Estonia, il rafforzamento delle PMI in Polonia e l'assegnazione di borse di studio a giovani ricercatori sono esempi concreti di utilizzazione dei fondi. Circa un terzo dei progetti viene realizzato con la partecipazione di aziende svizzere.

www.contributo-allargamento.admin.ch

Cooperazione allo sviluppo / Aiuto allo sviluppo

Al posto di «aiuto allo sviluppo», oggi si preferisce usare l'espressione «cooperazione allo sviluppo», che mette maggiormente l'accento sull'approccio di partenariato nella soluzione dei problemi di povertà e di sviluppo. La cooperazione mira a contrastare la povertà mondiale e a rimuovere gli ostacoli allo sviluppo a livello locale, regionale e globale. Essa non si esaurisce nella > *collaborazione bilaterale* con i Paesi part-

ner, ma contribuisce a far evolvere le norme e gli accordi internazionali in senso favorevole allo sviluppo. A differenza dell'> *aiuto umanitario*, che interviene in caso di urgenze determinate da guerre o catastrofi naturali, la cooperazione allo sviluppo punta a ottenere cambiamenti strutturali e duraturi.

Cooperazione bilaterale allo sviluppo

La cooperazione bilaterale sostiene gli sforzi messi in atto da un Paese per risolvere i propri problemi di povertà e sviluppo. I partner vanno cercati fra le autorità nazionali, regionali e locali, la > *società civile* e i privati. La cooperazione bilaterale non si limita a realizzare progetti puntuali (> *aiuto ai progetti*), ma aspira a migliorare in modo duraturo le condizioni di vita delle popolazioni povere attraverso programmi che perseguono cambiamenti strutturali (> *aiuto ai programmi*) come, ad esempio, consolidare il miglioramento dei servizi sanitari locali favorendo le riforme del sistema sanitario nazionale.



Anni
Settanta

I progetti integrati mirano ad aumentare l'efficacia dell'aiuto allo sviluppo, perseguendo miglioramenti in diversi ambiti. La costruzione di ponti sospesi in Nepal ne è un esempio.

Cooperazione multilaterale

I problemi transfrontalieri non possono essere risolti unilateralmente dai singoli Stati. L'> *ONU*, le istituzioni internazionali di finanziamento e i fondi globali si occupano di temi inerenti allo sviluppo economico e sociale. Le istituzioni internazionali assorbono circa un terzo dell'> *aiuto pubblico allo sviluppo* mondiale. Fra le principali istituzioni della cooperazione multilaterale vanno annoverati il Gruppo della Banca mondiale, le banche regionali di sviluppo e i relativi fondi, le organizzazioni e programmi dell'UNO nonché i fondi globali, ai quali contribuiscono anche le fondazioni e le imprese private.

Grazie alla loro dimensione e al loro peso nella cooperazione internazionale, le organizzazioni multilaterali possono sostenere i governi nell'attuazione di progetti di riforma e di programmi ad ampio respiro. Esse influiscono in particolare sull'elaborazione degli accordi e degli obiettivi internazionali di sviluppo e sulla loro attuazione.

Circa il 40 per cento degli aiuti pubblici svizzeri destinati ai Paesi del Sud passano attraverso la cooperazione multilaterale. La Confederazione siede negli organi direttivi delle organizzazioni dell'ONU e delle istituzioni internazionali di finanziamento e contribuisce in tal modo alla definizione della politica di sviluppo a livello mondiale.

Corruzione

Per corruzione si intende in generale un abuso di potere a scopi privati. È una delle principali cause del cattivo funzionamento di numerosi Stati. La corruzione non si annida solamente in ambito statale, ma anche nei rapporti commerciali e sociali quotidiani. Si tratta di una vera e propria piaga: basti pensare che in determinati casi impedisce il libero accesso dei cittadini a servizi pubblici essenziali come la sanità e l'istruzione.

La lotta contro la corruzione rappresenta una sfida permanente sia nei programmi della > *cooperazione allo sviluppo* che nella politica e nella vita pubblica. L'esperienza mostra che leggi incisive e regole chiare nell'assegnazione degli appalti possono ridurre la corruzione, senza

però arrivare a debellarla completamente. In questo modo si diffonde almeno la consapevolezza che la corruzione rappresenta un'ingiustizia.

Cultura e sviluppo

I valori e gli orientamenti culturali sono il traino dei processi di sviluppo di un Paese. La cultura è percepita nella > *cooperazione allo sviluppo* quale compito trasversale. Si tratta in particolare di «capiirsi» andando oltre i confini culturali e di saper gestire progetti comuni. Prendere in considerazione le diversità culturali è il primo passo verso uno sviluppo sostenibile.

Decentralizzazione

In molti > *Paesi in via di sviluppo* il potere politico e lo sviluppo economico sono concentrati in poche grandi città e le regioni rurali sono spesso escluse dal progresso. Sistemi politici fortemente centralizzati aggravano ulteriormente tale situazione. Le conseguenze dello sviluppo asimmetrico sono l'esodo rurale, la trasformazione delle periferie urbane in baraccopoli e una forte disoccupazione.

La decentralizzazione e il trasferimento di risorse (poteri decisionali, mezzi finanziari) dai governi centrali alle autorità regionali e locali rendono meno drammatici tali squilibri. Comuni e regioni vanno coinvolti nelle decisioni politiche, per metterli in condizione di migliorare sul posto i servizi di base (> *istruzione*, > *sanità*, acqua ecc.). È inoltre importante rafforzare le autorità locali, affinché siano in grado di pianificare e attuare progetti insieme alla popolazione.

La Svizzera, in collaborazione con le autorità e le istituzioni locali, sostiene i processi di decentralizzazione nei Balcani occidentali, in Africa, in America Latina e in Asia. Quale Stato federale organizzato in modo decentralizzato, il nostro Paese dispone dell'esperienza e della credibilità necessarie.

Dialogo politico

Per riuscire nei suoi intenti, la cooperazione allo sviluppo necessita di un contesto favorevole fatto di stabilità politica, efficienza economica, equità sociale, > *partecipazione* e > *sostenibilità* ecologica. Per ottenere cambiamenti ad ampio respiro, i Paesi donatori sono in costante contatto con le autorità dei Paesi partner. Il dialogo deve sensibilizzare ai problemi i decisori politici e condurre a soluzioni durature. Spesso sono necessarie vaste riforme strutturali, prima che uno Stato possa sostenere con efficacia il suo ruolo nella > *lotta contro la povertà*. Gli attori principali del dialogo politico nella cooperazione svizzera sono gli > *uffici della cooperazione* attivi nei Paesi partner.

Dichiarazione di Parigi

La Dichiarazione di Parigi sull'efficacia degli aiuti pubblici (Paris Declaration on Aid Effectiveness, 2005) definisce una serie di misure volte a migliorare il coordinamento e la ripartizione dei compiti fra i Paesi donatori e a rafforzare l'autoresponsabilità dei Paesi beneficiari. La dichiarazione stabilisce cinque obiettivi:

- L'autoresponsabilità dei Paesi partner deve essere rafforzata (> *ownership*).
- I Paesi donatori devono evitare la creazione di strutture parallele e attuare i programmi tramite istituzioni già esistenti nei Paesi partner, attenendosi agli obiettivi di questi ultimi (*alignment*).
- I Paesi donatori sono chiamati ad armonizzare al meglio programmi e procedure.
- L'azione della politica di sviluppo deve essere orientata ai risultati e non alle prestazioni erogate.
- I Paesi donatori e i Paesi partner sono tenuti a pubblicare congiuntamente i risultati delle loro politiche di sviluppo (*accountability*).

La Dichiarazione di Parigi ha contribuito a intensificare gli sforzi di coordinamento dei Paesi donatori e ha inciso anche sulla cooperazione svizzera.

Diritti umani

La Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo del 10 dicembre 1948 costituisce il fondamento per oltre 60 trattati internazionali e regionali in materia. Per diritti umani si intendono i diritti di cui gode ognuno unicamente in virtù della sua qualità di essere umano, indipendentemente dal colore della pelle e dalla cittadinanza, dalle convinzioni politiche o religiose, dal ceto sociale, dal sesso o dall'età. Lo Stato non può negarli o revocarli e il singolo non può rinunciarvi volontariamente o sotto costrizione. Tali diritti contraddistinguono il valore e la dignità della personalità umana. Anche la cooperazione allo sviluppo si basa sul rispetto dei diritti umani. Per ulteriori informazioni sul tema si rinvia all'«ABC dei diritti dell'uomo», che può essere ordinato all'indirizzo e-mail publikationen@eda.admin.ch.



Anni Settanta

Miglioramenti nell'agricoltura e nella selvicoltura, promozione della salute, approvvigionamenti idrici, progetti in campo educativo, costruzione di strade e sostegno alle piccole attività produttive sono parte dell'approccio integrato della cooperazione svizzera.

Do no harm

L'ottica del «do no harm» («non fare danni») aiuta a porsi nella giusta prospettiva per pianificare gli aiuti, in particolare nelle aree interessate da conflitti. Questo tipo di approccio, sviluppato dall'economista statunitense Mary B. Anderson, si è fatto strada anche nella cooperazione svizzera.

Si parte dalla consapevolezza che i progetti di sviluppo e la distribuzione di aiuti materiali possono avere effetti controproducenti. Gli interventi incauti possono rivelarsi dannosi, ad esempio se determinano il rafforzamento di una delle parti in conflitto. Per evitare conseguenze negative, prima di distribuire aiuti o attuare progetti di sviluppo, è quindi necessario analizzare gli attori e il contesto. Nei conflitti violenti vi sono attori che accentuano le divisioni («dividers») e altri che hanno la facoltà di avvicinare le parti belligeranti («connectors»). Chi interviene dall'esterno dovrebbe consapevolmente impegnarsi nel rafforzamento della delicata posizione dei «connectors».

DSC

Alla Direzione dello sviluppo e della cooperazione (DSC) compete il coordinamento generale della cooperazione allo sviluppo, del sostegno ai Paesi dell'Europa orientale e dell'aiuto umanitario della Confederazione. La DSC fa parte del Dipartimento federale degli affari esteri (DFAE) e occupa circa 1500 collaboratori in Svizzera e all'estero. Include quattro settori operativi:

- La cooperazione regionale sostiene uomini, organizzazioni e società nella soluzione dei problemi di povertà e di sviluppo nei > *Paesi prioritari* e in determinati Paesi e regioni interessati da conflitti.
- Nel quadro della cooperazione globale, la Svizzera partecipa al finanziamento delle organizzazioni dell'> *ONU* e delle > *banche di sviluppo*, collaborando in seno ai loro organi direttivi. Per questo tramite, il nostro Paese interviene nel dibattito a livello mondiale e

contribuisce a gestire problemi globali quali i cambiamenti climatici, le > *migrazioni*, la > *sicurezza alimentare* e la scarsità delle risorse idriche.

- L'aiuto umanitario e il Corpo svizzero di aiuto umanitario (CSA) si prefiggono di salvare vite umane e di alleviare sofferenze nei Paesi colpiti da catastrofi naturali o da guerre, grazie a iniziative di prevenzione e ad aiuti diretti. Si impegnano in particolare nelle opere di ricostruzione e a favore delle vittime di conflitti.
- La cooperazione con i Paesi dell'Europa dell'Est sostiene le riforme democratiche nei Paesi dei Balcani occidentali e in quelli della Comunità degli Stati indipendenti (CSI). In collaborazione con la Segreteria di Stato dell'economia (> *SECO*) si occupa del > *contributo all'allargamento* spettante ai nuovi membri dell'UE.

Efficacia / Misurazione dell'efficacia

L'efficacia della cooperazione allo sviluppo non si misura solo sulla base di quanto fatto, ma anche e soprattutto dei risultati ottenuti. Per questa ragione, da alcuni anni a questa parte, il mondo della cooperazione si sofferma con maggiore attenzione sull'esito dei propri investimenti. Nella misurazione dei risultati di un programma o di un progetto si distinguono tre livelli:

- i risultati diretti (output)
- gli effetti (outcome)
- l'efficacia (impact)

La misurazione degli effetti è complessa dal punto di vista metodologico. Gli interventi influiscono sui processi sociali in modo non sempre facilmente misurabile. I cambiamenti osservati non sono riconducibili con certezza assoluta a una determinata misura di sostegno. La cooperazione opera in un contesto dinamico in cui agiscono molti attori e fattori d'influenza. Ciononostante, la sua efficacia può essere attestata concretamente in settori quali l'> *istruzione*, la > *sanità*, l'acqua e la > *sicurezza alimentare*.

Gli interventi della Svizzera sono orientati all'efficacia e ai risultati in materia di sviluppo. Al momento di pianificare progetti e programmi, la > DSC e la > SECO stabiliscono gli obiettivi fondamentali in termini di efficacia, gli indicatori sulla base dei quali misurarli e le attività di monitoraggio necessarie. DSC e SECO pubblicano a intervalli regolari un rapporto sull'efficacia dell'aiuto.

Empowerment

L'«empowerment» mira a combattere la povertà rafforzando i gruppi di popolazione più sfavoriti. Secondo il dizionario, «to empower» significa da un lato «conferire poteri, concedere autorità», dall'altro «mettere in grado, rendere capace». Nel campo della > *cooperazione allo sviluppo*, empowerment indica la possibilità da parte dei più bisognosi di aumentare la loro influenza sulla pianificazione delle proprie condizioni di vita. La povertà è sempre anche espressione di una perdita di forza e prospettive sociali, economiche e politiche. Si tratta di una catena da spezzare, per mettere gli uomini in condizione di formulare i propri bisogni, di elaborare soluzioni adeguate e di intervenire nella politica locale e nazionale di > *lotta contro la povertà*.



Anni
Ottanta

Il ruolo della donna nel processo di sviluppo è riconosciuto e valorizzato dalla cooperazione.
(Donne a una pompa manuale nel Lesotho)

F

Finanziamento dello sviluppo

Il finanziamento dello sviluppo può contare su diverse fonti: dall'aiuto pubblico degli Stati industrializzati, ai mezzi investiti dalle > *banche di sviluppo*, dall'> *ONU* e dalle > *organizzazioni non governative*. Un'importante pietra miliare in materia di finanziamento della cooperazione allo sviluppo è rappresentata dalla Conferenza internazionale dell'ONU tenutasi a Monterrey (Messico) nel 2002. Sulla base del cosiddetto Consenso di Monterrey, i Paesi sviluppati sono chiamati a mettere a disposizione almeno lo 0,7 per cento del loro reddito nazionale lordo (RNL) in forma di aiuti per il raggiungimento degli > *Obiettivi di Sviluppo del Millennio*. Anche le condizioni quadro per il traffico di merci fra i Paesi industrializzati e quelli in via di sviluppo andrebbero riviste in un'ottica favorevole allo sviluppo (> *commercio equo*).

G

Genere / Parità di genere

Per «genere» si intende la caratterizzazione sociale di una persona contrapposta alla sua caratterizzazione biologica (sesso). Il genere è definito dai ruoli, dalle risorse, dai diritti e dai doveri assegnati alle donne e agli uomini in una società. Le donne, in qualità di madri, nutrici e curatrici hanno grandi responsabilità, ma sono spesso penalizzate. Gran parte del loro lavoro non è retribuita. Ciò limita il potenziale di sviluppo sociale e impedisce l'equiparazione dei diritti. Una strategia di sviluppo sostenibile deve annullare gli svantaggi determinati dal genere, affinché donne e uomini possano partecipare in ugual misura al processo di sviluppo (parità di genere).

Per «mainstreaming del genere» si intende la promozione sistematica della parità della donna a tutti i livelli sociali, ad esempio in ambito formativo e sanitario, nello sviluppo agricolo e nell'economia.

Globalizzazione

Per globalizzazione si intende l'intensificazione delle relazioni economiche, politiche, culturali ecc. a livello mondiale. Il processo è accelerato dal crollo dei costi di trasporto e comunicazione nonché dalla rimozione delle barriere alla libera circolazione internazionale di merci, servizi, capitali, conoscenze e – seppure in misura minore – delle persone. Gli effetti della globalizzazione sui Paesi in via di sviluppo e su quelli emergenti sono molteplici e variano da un Paese all'altro. I Paesi esportatori e ricchi di risorse si assicurano nuovi mercati di sbocco e aumentano la loro influenza politica, mentre quelli con prodotti meno appetibili sono emarginati e perdono d'importanza. La globalizzazione e i rischi globali (cambiamenti climatici, scarsità di risorse ecc.) influiscono in particolare sulle prospettive di sviluppo dei Paesi poveri.

La *> politica di sviluppo* della Confederazione sostiene la necessità di una globalizzazione che favorisca lo sviluppo. Essa si concretizza in una cooperazione intensa con i Paesi del Sud e nell'intento di rafforzare il loro potere negoziale nella definizione delle regole e delle norme internazionali.

Governance

Nell'ottica della cooperazione allo sviluppo il concetto di governance o buongoverno è determinante, in quanto senza certezze giuridiche, stato di diritto e assunzione di responsabilità da parte di chi governa l'esito degli interventi non può essere che mediocre. La governance esprime la qualità del funzionamento di uno Stato o di un'autorità politica (governance politica) oppure del settore privato (governance economica). Il concetto abbraccia i processi decisionali in diversi ambiti sociali e a vari livelli di responsabilità.

Importanti presupposti per una buona governance sono la trasparenza delle decisioni nonché l'affidabilità e l'efficienza nella loro attuazione sia in economia che in politica. Per vigilare sul buongoverno servono istituzioni indipendenti, una giustizia imparziale e una *> società civile* forte.

La cooperazione allo sviluppo si adopera per migliorarne la qualità sia a livello centrale che locale.

La cooperazione svizzera considera la governance come un tema trasversale. Ne sono ottimi esempi il rafforzamento delle amministrazioni locali, la decentralizzazione delle strutture politiche e la creazione di autorità giudiziarie indipendenti.

Human Development Index

Lo Human Development Index (HDI) misura la qualità della vita e il livello di sviluppo di un Paese. Si tratta di uno strumento messo a punto nel 1990 dal Programma di Sviluppo delle Nazioni Unite (> *UNPD*) e che tiene conto di tre fattori: la speranza di vita, l'istruzione e il reddito.

L'HDI descrive lo stato di sviluppo di un Paese meglio del semplice reddito pro capite, in quanto prende in considerazione alcuni indicatori sociali. La cooperazione svizzera si concentra sui > *Paesi in via di sviluppo* con un HDI particolarmente basso. Al fondo della graduatoria elaborata nel 2009, che include 182 Paesi, figurano diversi partner della Svizzera quali Ciad (175), Burkina Faso (177), Mali (178) e Niger (182). Nel 2010, l'indice vede al primo posto la Norvegia, mentre il nostro Paese si trova in 13^a posizione.

Istituzioni di Bretton Woods

Nel 1944, nell'ambito della conferenza di Bretton Woods (USA), i ministri delle finanze delle future potenze vincitrici della seconda guerra mondiale decisero le politiche da seguire nel periodo post-bellico in materia di ricostruzione, finanza ed economia. Per la loro attuazione furono fondate la Banca mondiale, ovvero la Banca internazionale per la ricostruzione e lo sviluppo (BIRS), e il Fondo monetario internazionale (FMI). Queste istituzioni esistono ancora oggi seppure con compiti differenti e sono attori importanti della cooperazione e del > *finanziamento dello sviluppo*. La Banca mondiale concede prestiti a lungo termine ai > Paesi

in via di sviluppo a condizioni di favore. L'FMI interviene in caso di crisi per stabilizzare l'economia con immissioni di denaro. Le sue attività si concentrano sui Paesi in via di sviluppo e su quelli emergenti. Nel 2010, l'FMI è stato coinvolto anche nella gestione delle crisi del debito di Grecia e Irlanda.

Istruzione

L'istruzione apre prospettive di vita. Le persone formate trovano più facilmente un lavoro retribuito e possono sostenersi con le proprie forze. Chi invece non dispone di una formazione resta spesso prigioniero della povertà. L'istruzione assume un valore particolare nella > *cooperazione allo sviluppo*. La Svizzera promuove l'accesso all'istruzione scolastica di base delle giovani, delle donne e delle minoranze etniche nonché la creazione di sistemi di formazione professionale. I programmi sono organizzati in funzione delle esigenze locali e i corsi si tengono nella lingua del posto. La cooperazione allo sviluppo ha ottenuto globalmente buoni risultati in ambito formativo: il tasso di analfabetismo è in calo ovunque, mentre quello di scolarizzazione, in generale, aumenta. Sono sempre meno le ragazze e le giovani escluse dalla formazione.

Livelihood approach

Con il termine «livelihood» si intende il contesto di vita di una persona. Nel campo della cooperazione allo sviluppo, questo tipo di approccio parte da un'analisi esaustiva delle condizioni di vita dei gruppi di popolazione disagiati e individua un pacchetto di misure per migliorarle (promozione dell'agricoltura, > *sanità*, > *istruzione* ecc.). Il contenuto degli interventi varia a seconda delle regioni e dei gruppi di popolazione interessati.

Lotta contro la povertà

La lotta contro la povertà è il compito principale della > *politica di sviluppo* e della cooperazione allo sviluppo. Oggi, oltre un miliardo di esseri umani è costretto a vivere con meno di un dollaro al giorno. La povertà non è solo un problema materiale, ma significa anche esclusione dalla vita politica e culturale.

I diritti economici, politici e culturali sono quindi un presupposto fondamentale per sconfiggere la povertà. Negli ultimi vent'anni sono stati compiuti importanti passi in avanti. In numerosi Paesi asiatici, ad esempio, la > *sicurezza alimentare* è notevolmente migliorata e il numero di poveri si è ridotto grazie a metodi di coltivazione efficienti e a una crescita economica rapida.

Con gli > *Obiettivi di Sviluppo del Millennio*, la comunità degli Stati si è trovata per la prima volta d'accordo sugli obiettivi da perseguire nella lotta contro la povertà. Entro il 2015 la povertà mondiale deve essere dimezzata. Per conseguire effetti duraturi è necessario coinvolgere nei circuiti economici i gruppi sfavoriti e aumentare il loro potere d'acquisto. A questo scopo, sono fondamentali gli investimenti nella > *sanità*, nell'> *istruzione* e nell'infrastruttura di base.



Anni
Ottanta

Il contributo delle donne alla promozione dell'igiene e della salute è determinante.
(Campagna di promozione della salute in India)

Microfinanza

Termine che designa un insieme di servizi finanziari appositamente concepiti per le fasce più povere della popolazione. Fra questi figurano i piccoli crediti, i conti di risparmio, le assicurazioni e le rimesse di denaro. Lo strumento più noto è tuttavia il microcredito, grazie al quale le persone rifiutate come clienti dalle banche tradizionali a causa dei rischi, possono avere accesso ai servizi finanziari. I microcrediti sono concessi a singoli o a gruppi che possono così affittare un terreno, comprare le sementi o avviare una piccola attività professionale. La microfinanza è una strategia di *> lotta contro la povertà* poco costosa e conforme alle regole di mercato, diffusa in molti Paesi dell'Asia e dell'America Latina. Grazie a tecnologie e metodi innovativi (ad es. le rimesse via cellulare), i servizi di microfinanza sono disponibili a costi ragionevoli anche nelle zone rurali. La cooperazione svizzera allo sviluppo sostiene in numerosi Paesi partner istituti di microfinanza che offrono servizi di consulenza e finanziamenti per avviare piccole attività economiche.

Migrazioni

Per migrazioni si intendono gli spostamenti di gruppi d'individui da un'area geografica a un'altra. Il divario dei redditi fra le varie regioni del mondo, il rapido incremento della popolazione nei Paesi poveri, la crescita congiunta dei mercati del lavoro e l'irrefrenabile domanda mondiale di manodopera a basso costo hanno determinato negli ultimi due decenni forti movimenti migratori fra i Paesi in via di sviluppo e fra questi e i Paesi industrializzati. Le migrazioni sono fonti di problemi ma anche di opportunità di sviluppo. I trasferimenti di denaro dai migranti ai loro Paesi d'origine, le cosiddette *> rimesse*, superano di più del doppio il volume complessivo dell'aiuto pubblico allo sviluppo a livello mondiale. In tale contesto, la politica di sviluppo è chiamata a sfruttare il potenziale delle migrazioni a favore dello sviluppo dei Paesi d'origine tramite specifiche misure normative e sociali e, al tempo stesso, a contenere al massimo le conseguenze negative (ad es. la perdita di manodopera altamente qualificata).

Obiettivi di Sviluppo del Millennio

Nell'intento di dimezzare la povertà assoluta entro il 2015, la comunità degli Stati ha fissato per la prima volta obiettivi di sviluppo condivisi. La Dichiarazione del Millennio adottata dall'ONU il 18 settembre 2000 include i seguenti punti:

- pace, sicurezza, disarmo
- sviluppo e lotta contro la povertà
- protezione dell'ambiente comune
- diritti dell'uomo, democrazia e buon governo

Gli otto obiettivi di sviluppo riprendono le decisioni delle conferenze mondiali degli anni Novanta e valgono per i Paesi industrializzati come anche per quelli in via di sviluppo.

1. Povertà: dimezzare entro il 2015 il numero di persone che vivono con meno di un dollaro al giorno.
2. Istruzione scolastica: assicurare che tutti i bambini possano portare a termine un ciclo completo di istruzione elementare (> *istruzione*).
3. Uguaglianza di genere: eliminare a tutti i livelli la disparità di genere nell'istruzione elementare e secondaria (> *genere*).
4. Mortalità infantile: ridurre di due terzi il tasso di mortalità fra i bambini al di sotto dei 5 anni.
5. Salute materna: ridurre di tre quarti il tasso di mortalità materna.
6. Malattie trasmissibili: combattere con coerenza la diffusione dell'HIV/AIDS, della malaria e di altre malattie gravi (> *sanità*).
7. Ambiente: migliorare l'accesso all'acqua potabile e interrompere lo sviluppo di periferie cittadine degradate; intensificare l'impiego di energie rinnovabili a vantaggio dei più poveri.
8. Partenariato: dare vita a una partnership globale per lo sviluppo.

L'ONU e la Banca mondiale elaborano un rendiconto annuale sullo stato del raggiungimento degli obiettivi. Fra le diverse regioni povere esistono notevoli differenze. Paesi molto popolati come la Cina e l'India hanno fatto grandi passi in avanti, mentre l'Africa subsahariana è chiamata ancora a grandi sforzi.

OCSE

Fondata nel 1961, l'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico (OCSE) riunisce attualmente 34 Paesi industrializzati, che credono nei valori democratici e nell'economia di mercato. Il Comitato di aiuto allo sviluppo (> CAS) formula requisiti qualitativi vincolanti, informa sulle prassi migliori della cooperazione allo sviluppo e verifica il rispetto degli standard nel quadro di revisioni tra pari (peer review) svolte a intervalli regolari. Anche la Svizzera si attiene alle sue raccomandazioni in materia di politica di sviluppo.

ONU

L'Organizzazione delle Nazioni Unite (ONU) raggruppa 192 Stati. I suoi compiti principali sono il mantenimento della pace nel mondo, il rispetto del diritto internazionale, la tutela dei diritti umani e la promozione della cooperazione internazionale. Circa il 70 per cento degli investimenti complessivi dell'ONU sono orientati allo sviluppo. L'ONU dispone di sotto-organizzazioni che si occupano di politica di sviluppo, prima fra tutte il Programma di Sviluppo delle Nazioni Unite (> UNDP). Importanti impulsi in materia di politica di sviluppo vengono anche dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite. Nel 2000 questa ha ratificato la Dichiarazione del Millennio, con la quale 189 capi di Stato e di governo hanno concordato gli obiettivi internazionali di sviluppo (> *Obiettivi di Sviluppo del Millennio*).

La Svizzera è membro a pieno titolo dell'ONU dal settembre 2002. Grazie alla presenza della Commissione economica per l'Europa e di diverse altre sotto-organizzazioni, Ginevra è la principale sede europea dell'ONU.

Organizzazioni non governative (ONG)

Le ONG svolgono le loro attività in modo indipendente rispetto alle autorità statali e sono di norma senza scopo di lucro. Si occupano dell'attuazione di progetti locali e possono influenzare l'opinione pubblica con campagne mirate. Il loro ruolo nella > *cooperazione allo sviluppo* e il loro influsso sulla > *società civile* sono quindi rilevanti. Le ONG si finanziano tramite la vendita di servizi, la raccolta di fondi e i contributi statali. Gli Stati donatori – Svizzera inclusa – affidano spesso l'attuazione di programmi a ONG specializzate.

Ownership

Il termine inglese «ownership» (letteralmente «proprietà», «possessione») è utilizzato nella cooperazione allo sviluppo per esprimere l'identificarsi delle persone con un progetto che le riguarda. Sta inoltre a significare l'autoresponsabilità, assunta dai destinatari e dalle organizzazioni partner. L'ownership è dunque un presupposto fondamentale per l'efficacia, la sostenibilità e la riuscita degli interventi.



Anni
Novanta

Il vertice mondiale di Rio (1992) fissa nuovi parametri: le questioni ambientali e i problemi sociali non possono essere risolti separatamente; lo sviluppo deve essere sostenibile.
(Produzione di acqua calda tramite energia solare, Jamkhed/India)

Paesi emergenti

Sono definiti tali i Paesi in via di industrializzazione che non appartengono ancora al club dei Paesi ricchi. L'espressione inglese «newly industrialized countries» sottolinea come i Paesi emergenti si differenzino dai > *Paesi in via di sviluppo* per grado di industrializzazione e forza economica. Spesso nei Paesi emergenti i progressi sociali sono meno avanzati rispetto a quelli economici.

Quali potenze economiche, i Paesi emergenti sono importanti per lo sviluppo di intere regioni. Il gruppo dei Paesi BRICS (Brasile, Russia, India, Cina e Sudafrica) è riuscito ad esempio a cambiare i rapporti di forza nella politica mondiale. Nella politica climatica internazionale e nella soluzione dei problemi globali, i Paesi emergenti, in genere molto popolati e in rapida crescita, svolgono un ruolo centrale e chiedono di essere maggiormente rappresentati nelle istituzioni multilaterali. Nel nuovo ordine mondiale multipolare, potere e benessere sono in fase di redistribuzione. Parallelamente, l'assottigliarsi delle risorse acuisce la concorrenza sui mercati mondiali.

Paesi emergenti trainanti

L'Istituto tedesco di politica di sviluppo ha coniato la definizione di «Ankerländer» (liberamente tradotta con «Paesi emergenti trainanti») per designare i Paesi emergenti che nel rispettivo contesto regionale assumono una rilevanza economica e politica di spicco. Si tratta di Paesi in genere molto popolati, con relazioni economiche intense, che svolgono una funzione importante nei processi regionali d'integrazione. Molti di essi intervengono con frequenza e consapevolezza crescenti sulla scena politica ed economica internazionale. Il loro ruolo è determinante per la soluzione di problemi globali come i cambiamenti climatici, la > *sicurezza alimentare* e la scarsità delle risorse idriche. Oltre a Cina, India e Brasile, rientrano nella definizione anche Paesi di media dimensione come Indonesia, Pakistan, Thailandia, Egitto, Nigeria, Sudafrica, Messico e Turchia.

Paesi in via di sviluppo

Espressione colloquiale che designa i Paesi considerati poveri. Quale parametro di valutazione, l'ONU utilizza lo *> Human Development Index* (HDI), che oltre ai redditi pro capite tiene conto anche dello stato dell'istruzione e della speranza di vita. Molti Paesi in via di sviluppo sono afflitti da povertà diffusa (*> lotta contro la povertà*), da alti tassi di disoccupazione e da un accesso limitato ai servizi sanitari ed educativi.

Paesi prioritari

La cooperazione svizzera allo sviluppo si concentra in particolare su determinati Paesi, i cosiddetti Paesi prioritari, e su alcune priorità (ad es. risorse idriche, *> istruzione* professionale, promozione delle PMI, *> sanità*). La competenza dell'attuazione dei programmi spetta agli *> uffici della cooperazione* presenti sul posto, che portano avanti il dialogo con i Paesi partner e gli altri Paesi donatori.

Il Parlamento federale stabilisce quali sono i Paesi prioritari nel quadro dei messaggi concernenti i crediti quadro. I criteri utilizzati sono la situazione di bisogno (povertà, esposizione alle crisi), il buongoverno, il valore aggiunto dell'intervento svizzero e le possibilità di riuscita della cooperazione. Fra gli attuali Paesi prioritari figurano numerosi Paesi poveri di montagna senza sbocco al mare con una situazione geografica simile a quella della Svizzera, come ad esempio il Nepal, uno dei primi ad aver beneficiato della nostra cooperazione allo sviluppo.

Partecipazione

Nel campo della cooperazione allo sviluppo, esprime il coinvolgimento dei destinatari nell'elaborazione, l'attuazione e la gestione di progetti e programmi. La partecipazione combatte la mentalità assistenzialista, riduce la dipendenza, aumenta la *> sostenibilità* dei progetti, promuove la cultura dello scambio e rafforza gli approcci democratici nella *> società civile*.

Partenariato pubblico-privato

Un'economia dinamica presuppone istituzioni ben funzionanti, istruzione, ricerca e sviluppo. Il settore privato risulta particolarmente importante per la gestione dei problemi di povertà e sviluppo. Il partenariato pubblico-privato (PPP) si è ritagliato uno spazio crescente nella cooperazione allo sviluppo, in particolare per quanto riguarda il rafforzamento dei mercati locali e dei servizi pubblici dei Paesi partner. La capacità di innovare dell'economia privata permette di effettuare progressi duraturi nella > *lotta contro la povertà*.

La Svizzera ha dato vita a partenariati pubblico-privato soprattutto nei settori in cui le aziende elvetiche dispongono di uno specifico know-how, come ad esempio l'industria farmaceutica, le tecnologie ambientali e l'approvvigionamento idrico.



Anni
Novanta

Piantare un albero per le generazioni future: la selvicoltura sostenibile è uno dei pilastri della cooperazione svizzera allo sviluppo.

Politica di sviluppo

Insieme delle misure politiche, economiche e sociali adottate da uno Stato per migliorare in modo duraturo le condizioni di vita nei Paesi in via di sviluppo e nei > *Paesi in transizione*. La politica di sviluppo non è un ambito tematico chiuso. Aspetti rilevanti in materia di sviluppo si incontrano, ad esempio, nelle politiche commerciali e agricole. L'armonizzazione delle politiche settoriali (> *coerenza*) è una delle grandi sfide cui è confrontata la politica di sviluppo.

In Svizzera, la politica di sviluppo sottostà alle disposizioni emanate dal Parlamento. La base legale di riferimento è la legge sull'aiuto allo sviluppo del 1976. Nei messaggi relativi ai crediti quadro, il Parlamento fissa gli obiettivi di contenuto quadriennali o quinquennali e determina le priorità tematiche e geografiche.

Politica estera

La politica estera plasma le relazioni con gli altri Stati e le organizzazioni internazionali. Abbraccia diversi ambiti quali il commercio, l'ambiente, la sicurezza, lo sviluppo e la cultura. La politica estera tutela gli interessi di uno Stato al di fuori dei suoi confini nazionali. Se lungimirante, non trascura l'impegno per la soluzione di problemi mondiali come la fame, i cambiamenti climatici, le > *migrazioni* e la scarsità di risorse. La Costituzione federale svizzera fissa gli obiettivi di politica estera nell'articolo 54: «La Confederazione si adopera per salvaguardare l'indipendenza e il benessere del Paese; contribuisce in particolare ad aiutare le popolazioni nel bisogno e a lottare contro la povertà nel mondo, contribuisce a far rispettare i diritti umani e a promuovere la democrazia, ad assicurare la convivenza pacifica dei popoli nonché a salvaguardare le basi naturali della vita.»

Prevenzione dei conflitti > *Promozione della pace*

Promozione della democrazia

Partecipare alle decisioni politiche è un > *diritto umano*. La promozione della democrazia è importante nella cooperazione allo sviluppo, per la semplice ragione che un Paese ha maggiori possibilità di fare progressi duraturi, se i suoi abitanti sono coinvolti a tutti i livelli nei processi decisionali politici e assumono in questo modo le proprie responsabilità. La promozione della democrazia è praticata soprattutto a livello locale in Africa, Asia e America Latina. La sua attuazione è però importante anche nella cooperazione con l'Europa orientale; in questo caso si tratta di sostenere la transizione dei Paesi dell'ex blocco comunista verso istituzioni e processi democratici.

Promozione della pace

Senza pace nessuno sviluppo – e senza sviluppo nessuna pace. La promozione della pace crea o rafforza i presupposti per una > *cooperazione allo sviluppo* con effetti duraturi. Essa include misure militari e civili («peace keeping» e «peace building»). Fra le prime possono essere annoverati il sostegno a processi elettorali trasparenti, il rafforzamento dei > *diritti umani*, la creazione di istituzioni di polizia prossime ai cittadini e di organi di giustizia indipendenti. La promozione della pace comprende anche i processi di negoziazione. Si distinguono due percorsi (tracks):

- il primo si svolge a livello governativo e consiste nel dialogo con i rappresentanti del potere politico ed economico.
- il secondo si basa sulle iniziative della > *società civile* (chiese, ONG, settore privato ecc.).

La promozione della pace è uno strumento importante per la politica svizzera in materia di relazioni con l'estero e sviluppo. Quale Paese neutrale senza passato coloniale, la Svizzera gode della massima credibilità.

Pro poor growth

L'approccio della crescita orientata ai poveri (pro poor growth) mira a realizzare determinati obiettivi di sviluppo economico e al tempo stesso ad assicurarsi che le fasce più disagiate della popolazione beneficino dei progressi effettuati. I Paesi in via di sviluppo si avviano a una crescita economica generalizzata se, ad esempio, aumentano i salari minimi, mettono in atto una politica fiscale equa e investono nella > sanità e nell'istruzione.

Protezione del clima

La siccità e le inondazioni provocate dai mutamenti climatici possono aggravare notevolmente le situazioni di povertà nel mondo. Per questa ragione, la protezione del clima è divenuta uno dei compiti prioritari della > cooperazione allo sviluppo. Le principali strategie sono:

- le misure di adattamento (adaptation) – come ad esempio i sistemi d'irrigazione, la costruzione di argini o lo sviluppo di sementi resistenti alla siccità – che permettono ai Paesi interessati di gestire le conseguenze inevitabili dei cambiamenti climatici.
- le misure di riduzione (mitigation) che puntano a limitare le emissioni di gas serra e attaccano le cause dei cambiamenti climatici. A titolo di esempio si possono citare l'introduzione di procedimenti di fabbricazione dei materiali da costruzione a ridotto consumo di risorse e maggiore efficienza energetica oppure le riforestazioni mirate. Le misure di riduzione sono particolarmente necessarie nei Paesi emergenti, la cui rapida crescita è spesso accompagnata da un notevole aumento delle emissioni di gas serra.

Il trasferimento di conoscenze e tecniche di protezione del clima può divenire il motore di un modello di sviluppo sostenibile. L'innovazione e la cooperazione scientifica e tecnologica hanno quindi un peso notevole anche nel campo della cooperazione allo sviluppo.

R

Rimesse

Per «rimesse» si intendono gli invii di denaro da parte dei migranti verso i rispettivi Paesi d'origine. Si tratta di versamenti che spesso assicurano la sussistenza di familiari, parenti e amici rimasti in patria. Oggi l'insieme delle rimesse supera di più del doppio il volume complessivo dell'aiuto pubblico allo sviluppo concesso a livello mondiale. La cooperazione ne riconosce l'importanza e cerca nuovi sistemi per ridurre i costi dei versamenti e per indirizzare queste risorse verso i processi di sviluppo.

S

Sanità

L'accesso a servizi di base affidabili in campo sanitario è uno dei presupposti più importanti per lo sviluppo umano. Negli > *Obiettivi di Sviluppo del Millennio* la promozione della salute occupa una posizione di primo piano. Oltre all'assistenza medica, la sanità di base include una buona alimentazione, l'accesso all'acqua potabile, la pianificazione familiare, la prevenzione, le campagne di vaccinazione ecc. Essa presuppone un minimo di istruzione scolastica e di informazione sul sistema sanitario, in particolare per le ragazze. Lo sviluppo della sanità di base è quindi collegato agli aspetti > *genere* e > *istruzione*.



A partire dal

2000

In base alla Dichiarazione del Millennio adottata nel 2000, la comunità internazionale è determinata a dimezzare la povertà mondiale entro il 2015.

La cooperazione svizzera considera estremamente importante la promozione della salute. Il suo impegno si concentra soprattutto sul miglioramento dell'accesso alla medicina di base per i gruppi di popolazione svantaggiati e sulla riforma dei sistemi sanitari statali nell'intento di renderli più efficaci e adeguati ai bisogni. Il calo generalizzato della mortalità infantile, l'aumento della speranza di vita e la riduzione dei tassi d'infezione di malattie potenzialmente mortali attestano i successi della promozione della salute nei Paesi in via di sviluppo.

SECO

La Segreteria di Stato dell'economia (SECO) fa parte del Dipartimento federale dell'economia (DFE) ed è uno degli attori più importanti della cooperazione svizzera allo sviluppo. Il settore «Cooperazione e sviluppo economici» della SECO sostiene misure di politica economica e commerciale a favore dei > *Paesi in via di sviluppo* e dei > *Paesi in transizione* e si fa promotore di uno sviluppo economico che vada anche a vantaggio delle fasce più svantaggiate della popolazione (> *pro poor growth*). Le sue priorità sono la stabilità del contesto economico, la diversificazione delle esportazioni, la promozione del commercio equo e il miglioramento dell'infrastruttura di base. La SECO è in particolare sensibile alle questioni energetiche, ambientali e climatiche (> *protezione del clima*) nonché a quelle economiche (> *governance*).

Sicurezza alimentare

Nonostante la continua espansione delle superfici agricole, il numero delle persone sottoalimentate ha superato nel 2009 la soglia del miliardo. Il miglioramento della sicurezza alimentare è quindi una priorità assoluta. Essa si dice garantita quando sono disponibili per tutti alimenti sani e nutrienti in quantità sufficiente. Non conta però solo l'adeguatezza dell'offerta, ma anche la sua accessibilità per i poveri.

La Svizzera è impegnata da decenni in programmi di incentivazione della produzione e della distribuzione di prodotti agricoli finalizzati alla lotta contro la fame. Investe inoltre nella ricerca agricola applicata e permette ai piccoli contadini di accedere a sementi di buona qualità, resistenti alla siccità.

Società civile

Nella cooperazione allo sviluppo si distinguono tre attori principali la cui azione, in parte, si sovrappone:

- le istituzioni statali
- l'economia (settore privato)
- le organizzazioni della società civile

Sono emanazione della società civile le > *ONG* (organizzazioni non governative) nonché le altre associazioni senza scopo di lucro che rappresentano gli interessi dei cittadini, come ad esempio le associazioni di consumatori, i sindacati, i gruppi per la difesa dei diritti umani, i movimenti di base, i media non statali e le organizzazioni ambientaliste. La cooperazione attribuisce grande importanza al rafforzamento delle organizzazioni della società civile che, a loro volta, contribuiscono in modo determinante a promuovere le iniziative individuali dei cittadini e gli sforzi volti a risolvere i problemi di povertà e sviluppo.

In origine, il concetto fu coniato dai movimenti di dissenso dell'Est europeo nell'intento di guadagnare un margine di manovra più ampio nei confronti del potere statale totalitario e, in definitiva, una maggiore libertà per l'intera società. Dal 1989, l'espressione è di uso comune nel campo della politica internazionale.

Sostegno all'auto-aiuto

Il sostegno all'auto-aiuto è un principio importante per la cooperazione svizzera, che appoggia gli sforzi autonomi dei partner (Stati, società e persone) volti a risolvere i problemi di povertà e sviluppo. Questo

approccio si concretizza soprattutto garantendo un migliore accesso a conoscenze, tecnologie e risorse. Le istituzioni e le organizzazioni sostenute devono, nei limiti del possibile, assumere in proprio le responsabilità e garantire un determinato contributo. Ne sono esempi concreti l'introduzione di nuove tecniche di costruzione e la garanzia di accesso ai servizi finanziari da parte dei più poveri.

Sostenibilità

Il rapporto Brundtland della Commissione mondiale dell'ambiente e dello sviluppo, apparso nel 1987, definisce lo sviluppo sostenibile come «uno sviluppo che garantisce i bisogni delle generazioni attuali senza compromettere la possibilità che le generazioni future riescano a soddisfare i propri». I programmi della > *cooperazione allo sviluppo* possono dirsi sostenibili nella misura in cui contribuiscono alla lotta contro la povertà e gli attori locali proseguono sulla via tracciata anche dopo la fine del sostegno. La politica di sviluppo è quindi efficace solo se sostenibile.



A partire dal

Entro il 2015 tutti i bambini dovranno avere la possibilità di frequentare la scuola e di conseguire un diploma di istruzione elementare.

2000

Sviluppo agricolo

Le disparità economiche e sociali fra aree urbane e zone rurali che caratterizzano molti Paesi determinano l'esodo dalle campagne e la crescita a dismisura di periferie cittadine degradate. I programmi di sviluppo agricolo mirano a frenare la migrazione della popolazione rurale povera verso le città, migliorando le condizioni di vita delle campagne. Includono misure quali la promozione della piccola agricoltura, il miglioramento degli sbocchi di mercato per i prodotti locali e la creazione di istituzioni educative e sanitarie. La Svizzera dispone di una solida esperienza nel campo dello sviluppo agricolo e i programmi in materia sono considerati particolarmente importanti dalla Confederazione.

Terzo mondo

L'espressione «terzo mondo» è un sinonimo largamente diffuso, ma al tempo stesso impreciso e obsoleto, di *> Paesi in via di sviluppo*. In origine designava gli Stati che nel corso della guerra fredda non si erano schierati né con i Paesi occidentali (primo mondo) né con quelli del blocco comunista (secondo mondo). Solo successivamente l'espressione ha assunto la connotazione attuale.

Nel concetto di «terzo mondo» sono stati così inclusi Paesi diversi fra loro come l'India, la Nigeria e l'Honduras, accomunati da deficit strutturali. Nel campo della *> cooperazione* oggi è ormai assodato che i problemi dei Paesi in via di sviluppo sono determinati da una molteplicità di cause e che si impone un'analisi caso per caso. L'approccio migliore è rappresentato da soluzioni messe a punto in funzione del contesto, che tengono conto delle materie prime e delle risorse disponibili come anche del potenziale dello Stato in questione. La sensibilità attuale porta a considerare tutti i Paesi della terra come un «unico mondo» caratterizzato da dipendenze reciproche fra Paesi poveri, in via di sviluppo e ricchi.

U

Uffici della cooperazione

Una forte presenza sul posto permette alla > *cooperazione allo sviluppo* della Confederazione di intrattenere un dialogo costruttivo con le autorità e la > *società civile* locali e di seguire da vicino i programmi. La > *DSC* dispone infatti nei > *Paesi prioritari* di rappresentanze gestite da team di esperti svizzeri in collaborazione con personale locale. La prossimità agli eventi permette agli uffici della cooperazione di orientare i programmi alle esigenze locali e di accertarsi che le risorse (dai 5 ai 25 milioni di franchi all'anno per ogni Paese) siano impiegate in maniera efficace.



A partire dal

Acqua pulita e potabile per tutti è un altro degli obiettivi della Dichiarazione del Millennio. Negli ultimi 5 anni, l'aiuto svizzero ha consentito a 370 000 persone di accedere all'acqua potabile.

2000

UNDP

Il Programma di Sviluppo delle Nazioni Unite (UNDP) con sede a New York è uno dei principali attori della > *cooperazione multilaterale* e influisce in modo determinante sulla politica internazionale di sviluppo. Fondato nel 1965, grazie alla sua presenza globale l'UNDP svolge un ruolo chiave nella > *lotta contro la povertà* e nell'attuazione degli > *Obiettivi di Sviluppo del Millennio*. Il Programma opera in quasi tutti gli ambiti di competenza della cooperazione e dispone di una rete di collaboratori estesa in tutto il mondo. L'UNDP è finanziato dai contributi volontari dei Paesi membri dell'ONU. La Svizzera figura fra i primi 10 finanziatori e ospita a Ginevra la principale sede europea dell'organizzazione.

*Per ulteriori termini del linguaggio settoriale della cooperazione allo sviluppo si rinvia al glossario pubblicato dalla Direzione dello sviluppo e della cooperazione (DSC) sul proprio sito Internet:
www.deza.admin.ch/it/Pagina_iniziale/Glossario.*

Colophon**Editore**

Dipartimento federale degli affari esteri (DFAE)
3003 Berna
www.eda.admin.ch

Concezione

Cancelleria federale svizzera / Peter Auchli

Immagini

Tutte le foto archivio DSC

Stampa

Werner Druck AG, Basilea

Ordinazioni

Informazioni DFAE
tel. +41 (0)31 322 31 53
E-mail: publikationen@eda.admin.ch

Contatto

Direzione dello sviluppo e della cooperazione (DSC)
tel. +41 (0)31 322 34 75
E-mail: info@deza.admin.ch

La presente pubblicazione è disponibile anche in tedesco, francese e inglese.

Berna, 2011